

VERSO LA LIBERTÀ: QUESTIONI APERTE

TOWARDS FREEDOM: OPEN QUESTIONS

di Maddalena Mazzocut-Mis

maddalena.mazzocut-mis@unimi.it

Abstract

La letteratura e il cinema contemporanei hanno mostrato negli ultimi anni la ripresa di una tematica cara al Romanticismo: il viaggio verso “le terre selvagge” come fuga da un’esistenza alienata, da una vita conformista, da una società di individui indifferenziati. Il lavoro presenta l’analisi di questa tematica, già presente in autori come Goethe e gli esploratori del Settecento, in quattro opere letterarie di grande successo. Innanzitutto, *Eroi della frontiera* di Dave Eggers. Il concetto centrale dell’opera è la “rottura”, simbolicamente presente in ogni passaggio del romanzo e legata all’idea di libertà e fuga. Il secondo romanzo analizzato è il celebre *Nelle terre estreme (Into the Wild)* di Krakauer, meglio conosciuto per l’adattamento cinematografico di Penn *Into the Wild* (2007). Il tema centrale affrontato nella nostra analisi sarà in questo caso l’abbandono, declinato in vari modi da Chris, il protagonista: abbandono degli affetti, abbandono degli averi, abbandono di se stessi ai ritmi della natura. La terza opera analizzata è *Destinazione America* di Gary Shteyngart, nel quale riprendiamo ed esponiamo quella “saggezza del fare”, del costruire, che viene già introdotta nel romanzo di Krakauer. Infine, l’accettazione della spietata verità e della “sublime banalità dell’esistenza” che si rivela alla fine del viaggio, e che, anche questa, è presente in tutti gli autori citati, è al centro dell’ultimo romanzo, *Butcher’s crossing* di John Williams. Sullo sfondo del nostro lavoro si trova, come non potrebbe essere altrimenti, Thoreau, il quale offrirà i concetti attraverso

i quali analizzare le tematiche affrontate dai diversi autori considerati e con il quale ognuno di essi, in un modo o nell'altro, fa i conti.

Contemporary literature and cinema have shown in recent years a resurgence of a theme dear to Romanticism: the journey to “wild lands” as an escape from an alienated existence, a conformist life, and a society of undifferentiated individuals. This work presents the analysis of this theme, already present in authors like Goethe and the explorers of the 18th century, in four highly successful literary works. Firstly, *Heroes of the Frontier* by Dave Eggers. The central concept of the work is “rupture”, symbolically present in every passage of the novel and linked to the idea of freedom and escape. The second novel analyzed is the famous *Into the Wild* by Krakauer, better known for the film adaptation by Penn (2007). The central theme addressed in our analysis will be abandonment, expressed in various ways by Chris, the protagonist: abandonment of relationships, abandonment of possessions, abandonment of oneself to the rhythms of nature. The third work is *Lake Success: A Novel* by Gary Shteyngart, in which we revisit and explore the “wisdom of doing”, of building, which is already introduced in Krakauer's novel. Finally, the acceptance of ruthless truth and the “sublime banality of existence”, which is revealed at the end of the journey and is also present in all the authors mentioned above, is at the centre of the last novel, *Butcher's Crossing* by John Williams. In the background of our work, as it couldn't be otherwise, is Thoreau, who offers the concepts through which it is possible to analyze the themes addressed by the different authors here considered, and with whom each of them, in one way or another, comes to terms.

Keywords

Wilderness, Journey, Rebellion, XIXth Century Literature

Il vero raccolto della mia vita quotidiana è qualcosa di altrettanto intangibile e indescrivibile dei colori del mattino e della sera. È un po' di polvere di stelle afferrata – un segmento di arcobaleno che abbiamo preso con una mano.

Henry David Thoreau, *Walden ovvero vita nei boschi*¹.

Premessa

Si ritorna dalle vacanze con un bagaglio più grande di quello con cui si è partiti: è sempre così dopo un viaggio. Quest'anno, oltre a nuovi luoghi ed esperienze, porto a casa molte letture alcune buone altre da dimenticare in fretta.

I nostri pensieri spesso si organizzano indipendentemente dalla nostra volontà e, non so se io stessi andando veramente alla ricerca di qualche cosa o se effettivamente delle connessioni evidenti fossero sotto i miei occhi, alcune tra le letture si sono organizzate nel mio cervello secondo un ordine non casuale e seguendo un filo particolare, sebbene non sempre del tutto palese nelle trame. Un filo che ricalca per alcuni versi la grande corrente della letteratura americana contemporanea dedicata al viaggio e che si palesa anche nel film *Nomadland*,² che ha fatto incetta di premi. Il film che ho visto alla fine delle mie letture rappresenta il coronamento di una linea di ricerca che mi interessa su un versante che però tradisce in parte gli intenti della regista Chloé Zhao e si indirizza verso un'indagine che riguarda, in senso lato, il tema della libertà.

Nomadland è uno spaccato di una realtà complessa che si focalizza sulla storia della protagonista, non emblematica ma, volutamente, una tra tante: l'elaborazione di un lutto, il tema della "cura" e dei legami affettivi, del ricordo e del tentativo di emanciparsi da tutti questi aspetti attraverso un viaggio privo di meta che è fuga, evasione e, al contempo, introspezione e forse, ma solo forse, lucida consapevolezza che il viaggio non porta da nessuna parte, nemmeno nella ricerca di se stessi; che non c'è meta, non c'è riparo, non c'è un fine; solo un ritrovarsi lungo il cammino.

La tematica del viaggio, nella molteplicità delle sue accezioni, è certamente tra le più frequenti nel panorama narrativo: dai viaggi esplorativi del Settecento ai viaggi in Italia

¹ H. D. Thoreau, *Walden ovvero vita nei boschi*, a cura di P. Sanavio, Milano, BUR, 1994.

² Adattamento cinematografico del libro della giornalista Jessica Bruder, *Nomadland. Un racconto d'inchiesta* (2017).

di goethiana memoria, dai romanzi di avventure ai romanzi di formazione. In tutti e quattro i volumi, di cui propongo l'analisi (tre romanzi e un resoconto romanizzato), più che il viaggio è la fuga dalla propria esistenza, dalla coercizione del denaro, del lavoro, dello status sociale, della cultura perbenista e standardizzata il motivo propulsore dell'azione dei protagonisti.

Il primo romanzo è di Dave Eggers: *Eroi della frontiera*.³ La protagonista, Josie, ex dentista dell'Ohio, trentotto anni e due figli Paul di otto e Ana di cinque, è stata abbandonata dal marito, ha perso il lavoro e ha un rimorso dal quale fuggire. Noleggia un camper e, con i bambini, intraprende un viaggio in Alaska. Un viaggio fatto di incontri felici, spesso forzati, di avventure spaventose – come un devastante incendio o la perdita di orientamento in un bosco durante una tempesta – spesso eccentriche o addirittura al limite della ragionevolezza, che sembrano ingigantirsi come se fossero viste dagli occhi meravigliati dei bambini, benché il focus narrativo rimanga la madre.

L'incipit è il bandolo della matassa:

C'è la felicità appagata, la felicità che nasce da un lavoro ben fatto alla luce del sole, da anni di sforzi proficui, quella che dopo lascia stanchi e contenti, circondati da famigliari e amici, pieni di soddisfazioni e pronti al meritato riposo: sonno o morte che sia. E c'è la felicità della tua catapecchia. La felicità di essere sola, e sbronzata di vino rosso, sul sedile del passeggero di un camper decrepito parcheggiato chissà dove nel profondo sud dell'Alaska, a fissare uno scarabocchio nero di alberi, con la paura di andare a dormire perché temi che da un momento all'altro qualcuno sfondi la serratura giocattolo della porta del camper e uccida te e i tuoi due figlioletti che dormono su in cuccetta.⁴

A prima vista Josie non è un'utopista in cerca dell'Eden o anche solo di se stessa. È una donna in fuga dal passato e dalle responsabilità: il divorzio, la denuncia penale sporta da una sua paziente che le è costata lo studio e anni di lavoro, il senso di colpa per la morte, durante un attentato in Afghanistan, di Jeremy, il baby-sitter dei suoi bambini, che Josie aveva incoraggiato ad arruolarsi. Nella fuga, non rinuncia alla 'cura' (o forse al possesso)

³ D. Eggers, *Eroi della frontiera*, trad. it. di G. Granato, Milano, Mondadori, 2016. Eggers aveva già affrontato il tema del viaggio, anche di formazione, nel 2000, con *L'opera struggente di un formidabile genio*, un romanzo con tratti autobiografici che presenta una complessità contenutistica e stilistica maggiore di *Eroi della frontiera*.

⁴ Ibid., p. 7.

dei figli. Agisce quasi animalescamente, proteggendoli, pur in una continua improvvisazione.

Il fine rigenerativo, formativo del viaggio è evidente e l'incipit non mente: è la ricerca della felicità, che in effetti arriva nelle ultime pagine, effimera e fugace come dev'essere. L'attimo, come vuole Goethe, che non si ferma.

Josie si sorprese a sorridere, sapendo che avevano fatto quello che potevano con quello che avevano, trovando la gioia e uno scopo a ogni passo. Avevano creato una musica isterica, affrontato ostacoli incommensurabili in questo mondo, riso, trionfato e sanguinato a profusione, ma adesso erano nudi insieme e al caldo, e il fuoco davanti a loro non si sarebbe spento. Josie guardò le luminose facce fiammeggianti dei figli e capì che era esattamente lì e così che dovevano essere.⁵

«Poi, però, c'è domani».⁶ È la chiusa del volume. Un domani che potrebbe non riservarti quell'attimo.

Soffermiamoci ora sul concetto di 'rottura' che porta a quello di libertà, in questo contesto depauperato. «Ai figli aveva preparato i panini servendoli nei piatti veri, e una volta finito loro volevano sapere dove metterli. Lei disse di appoggiarli sul ripiano e al primo semaforo i piatti caddero in terra rompendosi e spandendo i resti del pranzo in ogni angolo e anfratto dello Chteau [è il nome del camper]. Il viaggio era cominciato».⁷ I cocci sparpagliati e mischiati al cibo sul pavimento del Camper sono il simbolo della rottura con il passato, ma anche della noncuranza più che dell'avventura; della disattenzione che è una forma più o meno inconscia di ribellione e infine dell'abbandonarsi al caso che può essere un elemento di grande produttività e stimolo, ma anche una deriva scivolosa e a volte definitiva.

«I vigliacchi spesso hanno fascino da vendere», dice Josie a proposito del marito.⁸ Forse in quella frase si rispecchia. La fuga è un atto di vigliaccheria, ma è anche, a volte, l'unica forma di sopravvivenza.

Lei, comunque, aveva chiuso. Con la sua città. Con il suo mestiere, con le otturazioni di ceramica, con le bocche degli intrattabili. Aveva chiuso, se n'era andata. Aveva avuto una

⁵ Ibid., p. 328.

⁶ Ibid., p. 329.

⁷ Ibid., p. 15

⁸ Ibid., p. 20.

vita comoda e la comodità è la morte dell'anima, che è per sua natura indagatrice, insistente, insoddisfatta. L'insoddisfazione spinge l'anima a partire, a perdersi, a sentirsi smarrita, a lottare e adattarsi. E l'adattamento è crescita, e la crescita è vita. L'essere umano sceglie o di vedere cose nuove, montagne, cascate, e tempeste micidiali, mari e vulcani, o di vedere sempre gli stessi manufatti umani riconfigurati all'infinito. I metalli in questa forma, in quella forma, il cemento in questo e in quell'altro modo. E anche le persone! Le stesse emozioni riciclate, riconfigurate, che cazzo, lei era libera. Libera dai coinvolgimenti umani! La stasi la stava uccidendo, le aveva letteralmente tolto sensibilità alla faccia.⁹

Più che di libertà, in questo contesto, sembra di poter parlare di “costrizione” alla fuga. La necessità di cambiare orizzonte come forma di vita rigenerativa sarà un tema che ricorrerà anche più avanti. Eppure, il rompere, il gettare e l'andare contro una regola standardizzata non sono necessariamente atti di libertà. Se vanno contro ogni buon senso, possono esprimere aspetti egocentrici o egoistici che sfiorano il capriccio. Non a caso gli entusiasmi di Josie ricalcano quelli infantili dei suoi figli. Gli occhi meravigliati con cui guarda il mondo non sono quelli di una donna matura. Fosse anche una manifestazione utopistica di sradicamento da ogni costrizione, la rottura impone per contraccolpo sugli altri – sotto le false apparenze di rivoluzionarismo – una forma di autoritarismo, se non altro nei confronti dei figli, costretti a una vita che è un gioco ma troppo pericoloso perché inventato e “giocato” da un adulto.

Inoltre, la presunta libertà della protagonista si traduce spesso in auto limitazione: nell'uso della tecnologia, del denaro, della proprietà. Al limite della illegalità. Il disimpegno verso le istituzioni è sicuramente un atto rivoluzionario ma dev'essere motivato da un aspetto ideologico o politico e non da un semplice atto egoistico. Henry David Thoreau, di cui ci occuperemo più avanti, fu imprigionato per non aver pagato le tasse, protestando così contro le decisioni avventate, bellicose e schiaviste del governo. Eppure, dichiarava che avrebbe pagato tutte quelle che avrebbero favorito il vivere in armonia con i propri vicini e una forma di benessere diffuso.

La visione di Thoreau fa da sottofondo a un volume che è ben altro che un libro di avventure. Mi riferisco a *Into the wild*¹⁰ (da cui è tratto il noto film di Sean Penn), in cui

⁹ Ibid., pp. 26-7.

¹⁰ J. Krakauer, *Nelle terre estreme (Into the Wild)*, trad. it. di L. Ferrari, Milano, Corbaccio. Dalla *Nota dell'autore*: «Nell'aprile del 1992 un ragazzo di buona famiglia della costa orientale degli Stati Uniti

Jon Krakauer documenta la vicenda di Christopher McCandless: un viaggio di due anni attraverso gli Stati Uniti fino alle selvagge e, questa volta, fatali terre dell'Alaska.

Non mi riesce di rinunciare a tutta questa libertà!» dice Alex, come si faceva chiamare Chris dopo aver cambiato vita. «Da due anni cammina per il mondo. Niente telefono, niente piscina, niente animali, niente sigarette. Il massimo della libertà. Un estremista. Un viaggiatore esteta la cui dimora è *la strada*. Scappato da Atlanta. Mai dovrai fare ritorno perché *the west is the best*. E adesso, dopo due anni a zozzo, arriva la grande avventura finale. L'apice della battaglia per uccidere l'essere falso dentro di sé e concludere vittoriosamente il pellegrinaggio spirituale. Dieci giorni e dieci notti di treni merci e autostop lo hanno portato fino al grande bianco del Nord. Per non essere mai più avvelenato dalla civiltà, egli fugge, e solo cammina per smarrirsi *nelle terre estreme*. Aleksander Supertramp, maggio 1992.¹¹

I protagonisti delle quattro storie che propongo, documentate o di fantasia, invece di tradurre in arte o pensiero significativo le proprie ferite psichiche si incamminano per un viaggio che non è solo di scoperta ma anche di abbandono. Tanto trovano quanto lasciano. È vero: Chris scrive il proprio diario in terza persona. Narra di se stesso come di un personaggio di finzione. Forse proietta la sua immaginazione in due direzioni: in quella del viaggio fantastico e nella pratica stessa del viaggio, dimenticando a volte i confini tra le due dimensioni (sebbene la sua lunga sopravvivenza, al limite del verosimile e in condizioni estreme, sia la testimonianza che ci troviamo di fronte a un giovane uomo del tutto consapevole e tutt'altro che visionario).

Il ragazzo era finalmente sulla via del Nord, si sentiva eccitato ma anche sollevato, sollevato di aver ancora una volta sfuggito l'ingombrante minaccia dell'intimità umana e dell'amicizia con tutta la pesante zavorra che ne deriva. Era scappato dai claustrofobici confini famigliari, era riuscito a tenere a distanza Jan Burres e Wayne Westerberg, uscendo dalle loro vite prima che ci si potesse aspettare qualcosa da lui, e adesso era scivolato fuori anche dall'esistenza di

raggiunse l'Alaska in autostop e si addentrò nel territorio selvaggio a Nord del Monte McKinley. Quattro mesi più tardi un gruppo di cacciatori d'alci rinvenne il suo corpo ormai in decomposizione. [...] Si chiamava Christopher Johnson McCandless [...] ed era cresciuto in un ricco sobborgo di Washington D.C., distinguendosi sia per gli ottimi risultati accademici sia per quelli sportivi. Nell'estate del 1990, appena conseguita la laurea con lode all'Emory University, McCandless sparì dalla circolazione. Cambiò nome, diede in beneficenza tutti i suoi risparmi. [...] Abbandonò l'auto con quasi tutti i beni personali, bruciò i contanti nel portafoglio e si inventò una nuova esistenza ai margini della società, peregrinando attraverso l'America del Nord in cerca di un'esperienza pure trascendentale».

¹¹ Ibid., Cap. XVI. Dichiarazione scritta da Chris su un pannello di compensato all'interno del pullman della Fairbanks Transit System, abbandonato da anni, dove trova riparo e dove morirà. Aleksander Supertramp è il suo pseudonimo.

Ron Franz, senza dolore. Senza dolore, certo, dal suo punto di vista, non da quello dell'anziano». ¹²

Ron – che incontra e accoglie Chris, anche affettivamente, durante una sosta dal suo peregrinare – vive il distacco dal ragazzo come la perdita di un figlio, dolore che, peraltro, aveva già intensamente subito. È a lui che Chris indirizza il suo testamento spirituale racchiuso in questa lettera:

vorrei ripeterti di nuovo il consiglio che già ti diedi in passato, ovvero che secondo me dovresti apportare un radicale cambiamento al tuo stile di vita, cominciando con coraggio a fare cose che mai avresti pensato di fare o che mai hai osato. C'è tanta gente infelice che tuttavia non prende l'iniziativa di cambiare la propria situazione perché è condizionata dalla sicurezza, dal conformismo, dal tradizionalismo, tutte cose che sembrano assicurare la pace dello spirito ma in realtà per l'animo avventuroso di un uomo non esiste nulla di più devastante di un futuro certo. [...] La gioia di vivere deriva dall'incontro con nuove esperienze, e quindi non esiste gioia più grande dell'avere un orizzonte in continuo cambiamento, del trovarsi ogni giorno sotto un sole nuovo e diverso. Se vuoi avere di più dalla vita, Ron, devi liberarti dalla tua inclinazione alla sicurezza monotona e adottare uno stile più movimentato che al principio ti sembrerà folle, ma non appena ti ci sarai abituato, ne assaporerai il pieno significato e l'incredibile bellezza. Per cui Ron, in poche parole, vattene. [...] Non fissarti in un posto, muoviti, sii nomade, conquistati ogni giorno un nuovo orizzonte. [...] Ti sbagli se credi che la gioia derivi soltanto o principalmente dalle relazioni umane. Il signore l'ha disposta intorno a noi e in tutto ciò che possiamo sperimentare. Non dobbiamo che trovare il coraggio di rivoltarci contro lo stile di vita abituale e buttarci in un'esistenza non convenzionale. [...] L'unica persona con cui combatti è te stesso e la tua testardaggine a non lanciarti in nuove esperienze. ¹³

Ron ci proverà, andando a vivere in una roulotte a pochi chilometri dalla sua vecchia casa, sulle orme di quella che era stata l'ultima dimora di Chris. Cambierà di poco il “panorama” e soffrirà ancora e ancora una volta la perdita di un figlio. L'orizzonte di Ron è inequivocabilmente affettivo e non ha bisogno di prospettive cangianti e metamorfiche.

Punto di riferimento teorico di Chris è, come ho accennato, Henry Thoreau, filosofo e pragmatico dell'esistenza; di quell'esistenza che vale la pena di vivere perché la si

¹² Ibid., Cap. VI.

¹³ Ibidem.

conosce senza sovrastrutture e orpelli. La si conosce nella solitudine ma anche nel confronto con gli altri. L'isolamento è costruttivo e non esclude o nega l'altro. La vita si libera dalle schiavitù sociali e dal denaro, che bisogna guadagnare e subito spendere. L'accumulo – come Chris interiorizzerà – è corruzione del corpo e dell'animo.¹⁴ Si può, o forse si deve, vivere di quello che ci si procura, si raccoglie, si caccia – senza spreco (l'episodio dell'alce ucciso da Chris è emblematico)¹⁵ – o si coltiva, sempre pronti a ricominciare da capo. Per Thoreau, un uomo ricco è, in ogni parte del mondo e da ogni punto di vista, un buon suddito del governo. Chi disprezza le azioni del governo e continua a pagare le tasse affinché il governo le conduca a termine è colpevole come chi quelle azioni le fa.

Ora, non è un caso che il primo capitolo di *Walden. Ovvero vita nei boschi* di Henry Thoreau s'intitoli "Economia".¹⁶ L'economia di una vita senza orpelli dove l'uomo basta a se stesso. Per Chris è letteralmente eccitante vivere senza soldi. La sua idea è che non si debba possedere più di quanto non si riesca a caricare sulle spalle correndo alla massima velocità.¹⁷

Così Chris non era un misantropo. Non sorprende sapere che quando tornava in società, «con gli amici ci sapeva proprio fare».¹⁸ Poteva parlare per ore con uno sconosciuto, anche se non possiamo dire che si fidasse a priori del prossimo, data anche l'abitudine di sotterrare i suoi pochi averi. Tale pratica aveva il doppio vantaggio di proteggere il suo piccolo bagaglio – pentole, qualche capo, soldi... – e di consentirgli di muoversi senza pesi e orpelli.

Ma non è tutto. Nascondere i propri pochi averi significava anche programmare un eventuale ritorno. Significava possedere qualche cosa, lasciare una traccia. Così, un giorno, «con un gesto che avrebbe inorgoglito sia Thoreau che Tolstoj, ammicchiò sulla sabbia il proprio denaro – un patetico mazzetto di banconote da uno, cinque e venti dollari – e appiccò il fuoco. In men che non si dica centoventitré dollari a corso legale si ridussero

¹⁴ Cfr. H. D. Thoreau, *Disobbedienza civile*, Prato, Piano B, 2008.

¹⁵ Chris uccide un'alce di cui non riesce a conservare le carni. L'episodio lo sconcerta. Così, leggendo il capitolo "Leggi più alte", in *Walden* di Thoreau, medita anche sul mangiare carne e sottolinea il concetto secondo cui i frutti mangiati con moderazione non devono farci vergognare dei nostri appetiti. Se si mette nel piatto troppo condimento, questo ci avvelenerà (cfr. H. D. Thoreau, *Walden ovvero vita nei boschi*, cit., p. 280).

¹⁶ *Ibid.*, p. 59.

¹⁷ J. Krakauer, *Nelle terre estreme (Into the Wild)*, cit., Cap. IV.

¹⁸ *Ibid.*, Cap. V.

in cenere».¹⁹ D'altra parte, all'insaputa dei genitori, aveva destinato il suo fondo per gli studi universitari, più di ventimila dollari, a un'associazione di beneficenza per combattere la fame nel mondo.

McCandless così come i protagonisti delle altre tre storie di finzione sembrano obbedire a una legge superiore – spesso non teorizzata o non del tutto lucida nella loro mente ma il cui riscontro nelle loro azioni è indubitabile – che impone di beffarsi delle leggi dello Stato, quali novelli seguaci di un antico maestro: la *Disobbedienza civile*. Come ho detto, per McCandless il riferimento a Thoreau non è una illazione ma un credo effettivo e documentato tra le sue letture.²⁰

Gli uomini riconoscono il diritto alla rivoluzione, alla disobbedienza e alla resistenza al governo quando l'inefficienza o la tirannia sono intollerabili. Farsi argilla plasmabile, almeno fino a quando non si è cenere, è derogare alla propria intelligenza e alla propria morale, sostiene Thoreau.

Chris – molto più radicale ed estremo di Thoreau, almeno nei suoi atteggiamenti – persegue valori, indubbiamente nobili, ma talmente coercitivi da portarlo alla morte. Sincerità e coerenza al proprio credo sono spinti al di là di quel buon senso che certo non manca a Thoreau, il quale in fondo si è limitato a vivere isolato per un breve periodo della sua vita, a passeggiare teorizzando una sorta di dandismo dei boschi e a passare una notte in prigione per aver rifiutato di pagare una tassa per ragioni politiche. L'uomo saggio, per Thoreau, in questo figlio dell'Illuminismo, è colui che segue la propria coscienza rispettando se stesso, le proprie inclinazioni e nel contempo gli altri, i “propri vicini”. È giusto essere prima uomini e poi cittadini.

Che significa essere liberi di seguire le proprie inclinazioni, di realizzare se stessi o il proprio ideale? Messo tra parentesi il problema del libero arbitrio nella speculazione teologica, emerge il tema di una necessità determinata da leggi puramente naturali. Insomma, la necessità delle leggi di natura – si sarebbero espressi così gli scienziati dell'Ottocento – viene dunque sospesa quando si entra nel campo dell'agire e del pensare dell'uomo? Non negheremmo ad esempio tale necessità nel campo animale.

¹⁹ Ibid., Cap. IV.

²⁰ Ibidem.

Allora, se è la natura che sceglie, l'uomo non potrebbe nemmeno “desiderare” liberamente. Spinoza chiama “libero” ciò che agisce per semplice necessità della sua natura – cioè Dio – e “forzato” ciò che viene determinato all'azione da qualche altra cosa – cioè l'uomo. Tutto ciò che è creato viene determinato all'esistenza e all'azione da cause esterne.²¹

In questo senso la libertà espressa da Chris – che è un'adesione alla propria natura – sembra una scelta obbligata. E se la libera determinazione che lo porta alla morte – quella ad esempio di avere scelto scientemente di non utilizzare una mappa dettagliata che lo avrebbe tratto in salvo e gli avrebbe fatto capire che in fondo non era affatto approdato nelle terre estreme ma in un mondo contaminato, dove c'erano a meno di tre ore di cammino dei capanni con viveri e una carrucola con carrello per poter guardare il fiume – è solo una favola per giustificare le proprie scelte, allora iniziamo a guardare in fondo al baratro.

Eppure, l'uomo non solo ha coscienza delle proprie azioni ma ha anche – spesso – coscienza delle cause dalle quali è guidato e delle conseguenze. Chris voleva la selvaggia libertà, fino alla morte. Non importa quanto amaramente ironica questa potesse risultare agli altri.

Essere libero non significava altro che poter *fare* quello che voleva e non solo *essere* quello che voleva. È in quel *fare* che sta la scelta, per quanto paradossale e suicidario possa sembrare. Il fare ci dà la libertà o almeno la sua parvenza, perché ci obbliga a una scelta. Se anche la volontà di Chris fosse stata determinata dalla sua natura, che peraltro stava indagando, il suo *fare* è stato una scelta più o meno contingente, più o meno consapevole delle premesse e delle conseguenze (anche se la previsione è sempre limitata alle limitatissime capacità umane).

Essere un fiume che scorre a valle significa trovare la strada più corta per arrivare al mare. Ma l'uomo non è un fiume e può anche decidere di inerpicarsi per la strada più lunga se pensa di trovare il bottino della felicità. L'irragionevolezza spesso si scambia per libertà di contro a una ragione che a volte sembra essere solo una forma di adesione al determinismo (la strada più corta del fiume).

²¹ Cfr. B. Spinoza, *Etica e Trattato teologico-politico*, a cura di R. Cantoni e F. Fagnani, Torino, UTET, 2005, p. 112.

Ma Chris, forse, non si è mai posto queste domande, come non se le sono poste gli altri personaggi che stiamo per incontrare.

Thoreau andò nei boschi per vivere con saggezza. Ma di quale saggezza parla?

Chris, dopo una lunga permanenza nel pullman abbandonato in Alaska, decide di tornare nella civiltà. Ma è proprio a questo punto che inizia la sua vera agonia: quella che lo conduce alla morte.

Tale decisione giunge alla fine di un percorso interiore – così si presume – che lo porta a teorizzare una via di mezzo tra una filosofia del fare (che addirittura include una forma di compartecipazione – leggendo *Il dottor Zivago*, Chris indugia sull'affermazione per cui la felicità è vera soltanto se condivisa) e un rifugio nel proprio orticello alla Voltaire.²² Leggendo *La felicità familiare* di Tolstoj sottolinea questo passaggio:

Soltanto ora capivo perché egli diceva che la felicità sta solo nel vivere per gli altri. [...] Io ho vissuto molto e mi pare di aver trovato quel che occorre per essere felice. Una vita tranquilla, appartata nella nostra solitudine di campagna, con la possibilità di far del bene alla gente, che è così facile beneficiare perché non è abituata a questo, poi il lavoro, un lavoro che sembra recare un vantaggio, poi il riposo, la natura, un libro, la musica, l'amore per il prossimo, ecco una felicità, al di là della quale non osano spingersi i miei sogni. Ma qui, oltre a tutto questo, una tale amica come voi, una famiglia, forse, e tutto quanto un uomo può desiderare».²³

Ma veramente la fine di Chris sarebbe stata quella di Candido?

Anche Barry Cohen, protagonista di *Destinazione America*²⁴ di Gary Shteyngart, alla fine del suo peregrinare si fa portatore della saggezza del fare, del costruire. Una sorta di settecentesco inno diderotiano all'artigianato, al lavoro manuale; quasi fosse, questo atteggiamento, un ritorno alla natura, in opposizione all'attitudine dell'uomo contemporaneo, che si affatica nell'accumulare denaro, solo per riconoscersi tra i vincenti.

²² La conclusione del *Candido* di Voltaire – cioè di un viaggio devastante e insensato – è quella di chiudersi a coltivare il proprio orticello, unica possibilità, non tanto per essere felici, ma in pace con se stessi.

²³ J. Krakauer, *Nelle terre estreme (Into the Wild)*, cit., Cap. XVI.

²⁴ G. Shteyngart, *Destinazione America*, trad. it. di K. Bagnoli, Milano, Guanda, 2018.

Barry Cohen traduce l'amore per il mondo e per la vita nella «cura per gli oggetti inanimati come gli orologi».²⁵ Alla fine della sua peregrinazione per l'America, l'amore per tali oggetti – che era già una forma quasi ossessiva di collezionismo – si tramuta in “cura” e conoscenza. «Barry si mise comodo ad ammirare la sua opera. Aveva costruito qualcosa con le sue mani. Aveva rimesso in funzione un oggetto bellissimo. Ne era responsabile. E non l'aveva fatto con i sentimenti o le idee. Aveva dato vita a qualcosa con le sue dita e con la memoria».²⁶

Chris, che forse arriva alle stesse conclusioni – o almeno Krakauer ci fa credere che sia così –, è però costretto a guardare nell'abisso della sua propria esistenza. Non è l'esperienza vissuta che lo porta alla saggezza del fare, ma l'entrata in quella strada che lo avvicina inesorabilmente alla morte. Chris non è un artista, non è un filosofo. Non guarda alla natura in cerca di un'astrazione estetica o di un'intromissione nei suoi processi. Vuole vivere nella completa sincerità e onestà – forse in risposta alla moralità paterna non cristallina. Un'onestà che viene da lui stesso interpretata come intransigenza estrema, soprattutto nei confronti di se stesso e della sua famiglia.

Il rapporto con la natura è una questione semplicemente vitale, animalesca. Tutt'altro che in cerca di un anelito romantico d'infinito, Chris si avventura «nella foresta non tanto per riflettere sulla natura e sul mondo in generale, quanto per esplorare il paesaggio interiore della propria anima». Eppure «un soggiorno prolungato in un ambiente ostile sposta l'attenzione tanto all'esterno quanto all'interno, ed è impossibile vivere della terra senza sviluppare una sottile comprensione e un forte legame emotivo, con la terra stessa e tutto ciò che contiene».²⁷

Appena l'uomo ha coscienza, costruisce un muro divisorio tra se stesso e il mondo. Era questo che Chris voleva abbattere? Religione, arte e scienza aiutano a costruire un ponte. La vita che Chris si era imposto era il suo modo di costruire il ponte? Fare del contenuto del mondo il suo stesso contenuto era probabilmente il fine del suo peregrinare; e a tale estasi forse giunge solo qualche istante prima della morte.

²⁵ Ibid., p. 264.

²⁶ Ibid., p. 391.

²⁷ J. Krakauer, *Nelle terre estreme (Into the Wild)*, cit., Cap. XVII.

Si ipotizza che Chris sia morto per fame. Una morte che, dopo atroci sofferenze, porta a una forma di estasi, che mi piace immaginare come l'attraversamento estremo di quel ponte.

D'altra parte, dimenticare che apparteniamo al mondo e alle sue contraddizioni è il tentativo più riuscito dell'uomo soprattutto nella società occidentale. Una società che invece di comprendere l'incoerenza della natura dell'uomo, la porta all'estremo, esaltando la sua incostanza e il suo fondamento che si poggia sul bisogno e il desiderio.

Josie, di *Eroi della frontiera*, rappresenta l'individuo che vacilla titubante davanti alla società civile e alle sue contraddizioni. Ma non ne rappresenta un'alternativa. Certo, individua un cammino che l'allontana dalla cattiveria e fa emergere un lato più esplorativo e determinato del suo carattere. Ci sono molti modi per esplorare se stessi: vivere di stenti in Alaska, mettendo a repentaglio la vita dei propri figli è solo uno tra tanti e forse non tra i più riusciti.

Destinazione America, che si innesta in questo terreno sensibile, rappresenta un'altra avventura *on the road* andando a toccare temi sensibili tra assoluto privilegio ed emarginazione. Il protagonista è un trader ebreo con «un patrimonio gestito di 2,4 miliardi di dollari».²⁸ Nella sua «prima esistenza» Barry vive l'*American Dream* e si prostra al dio denaro, alla vigilia di una non desiderata elezione di Trump; nella «seconda» intraprende un viaggio, rifiutando agi, ricchezze, per confondersi tra la gente comune – rifiuto che tuttavia non arriva mai alle estreme conseguenze. In fondo il protagonista è consapevole che la sua è una «vacanza» dal lusso e che a esso tornerà.

Barry Cohen letteralmente fugge dal suo appartamento di New York di quattrocento metri quadri e soprattutto fugge dalla moglie che forse non ama più, che forse non ha mai amato, e dal figlio affetto da una grave forma di autismo che egli classifica come «imperfetto».²⁹ Ed è proprio questa sentenza che lo sconcerta, che lo costringe a ripensare a un mondo che non chiede il permesso di fare ciò che vuole, del tutto imperfetto, appunto, perché fuori da qualsiasi controllo. «Se solo avesse potuto amare il figlio tanto quanto desiderava controllare il proprio dolore!».³⁰

²⁸ G. Shteyngart, *Destinazione America*, cit., p. 5.

²⁹ Ibid., p. 51.

³⁰ Ibid., p. 192.

Suo figlio come il giovane spacciatore che incontra nelle sue peregrinazioni rappresentano proprio quel «mondo incontrollabile, senza leggi, caotico, non adatto a un uomo della sua levatura, dell'eleganza che si era faticosamente guadagnato».³¹ Allora non c'è nulla di meglio che perdere quell'eleganza e quel controllo, fingendo di possedere una volontà che scientemente li distrugge.

Come ogni personaggio che abbiamo qui incontrato, Barry si libera di carte di credito e di cellulari e, con un falso passaporto, viaggerà su un pullman di linea, entrando nella vita di sconosciuti, cercando improbabili riscatti di amore, forzando rapporti affettivi ormai morti e provando a entrare in contatto con un'umanità povera e diseredata che osserva con l'occhio di un trader, cioè cercandovi del "potenziale". Un riscatto immaginativo – la possibilità di valutare l'esistenza della propria "anima" – perché per viaggiare su un pullman di linea ci vuole immaginazione. O almeno questo è quello che crede, dopo che la moglie aveva sentenziato «"la gente che lavora nella finanza non ha immaginazione. È gente senz'anima"».³²

"Dove sono i pullman?" chiese. "Voglio andarmene di qui". Agli occhi dei poliziotti era soltanto un newyorkese come tanti. Uno che sanguinava, malridotto, con i capelli spettinati dalla notte e incollati dal sudore; un gilet Patagonia sulla camicia Vineyard Vines con la semplice scritta CITI. Un uomo alto, con un fisico da nuotatore, le spalle larghe che finivano in due polsi sottili, un difetto in qualsiasi momento storico, e più che mai nell'anno 2016, agli inizi della Prima Estate Trumpiana. Aveva il fiatone perché aveva camminato fin lì tirandosi dietro un trolley per un totale di venti isolati, dal suo appartamento di Madison Square Park. La notte era tiepida e ventosa, una notte perfetta da non-voglio-morire, e a ogni isolato percorso si era sentito sempre più sicuro di quel che stava per fare al suo matrimonio. "Giù" disse uno degli agenti. Barry seguì l'indicazione, con il piccolo trolley che gli ballonzolava dietro. Giù l'aria era diversa. Avrebbe potuto dire con certezza che mai nei suoi ricordi recenti, in nessuno dei suoi ricordi, in realtà, c'era stata un'aria così cattiva da respirare. Il modo più facile per descriverla sarebbe stato dire che puzzava di piedi. Ma di quali piedi? Non era un uomo abituato ad annusare piedi, tranne forse nello spogliatoio della Equinox, dove i suoi puzzavano di cloro perché ci andava a nuotare. I piedi di sua moglie, ne

³¹ Ibid., p. 85.

³² Ibid., p. 33.

era sicuro, profumavano di caprifoglio come il resto del suo corpo; comunque ora preferiva non pensare a lei.³³

Il romanzo è un concentrato delle contraddizioni della vita americana: una vita feticistica e schizofrenica, all'insegna delle benzodiazepine e non solo. Una vita di cui il protagonista non si libera mai, prendendo con sé – durante un viaggio che lo porta all'indigenza – una valigetta che contiene la sua collezione di orologi valutati milioni di dollari. I dollari, appunto: averne milioni è l'unico motivo per rientrare nella ristretta cerchia dei vincenti. E Barry pensava di esserlo.

La valigetta rappresenta non solo il legame con il passato ma contiene anche il motivo della sua redenzione: il “fare” e la “cura”, simbolizzati dalla dedizione nell'aggiustare un orologio al di là del suo valore economico. L'orologio e il suo meccanismo perfetto: rassicurante conoscerlo e ripristinarlo, così come il protagonista ripristina la sua esistenza accettando di essere parte di un meccanismo – imperfetto! – e non un semplice osservatore.

La valigetta di orologi rappresenta anche l'ossessivo bisogno di controllo del protagonista che non trova stabilità e conforto né nel lavoro estenuante – di fatto è un fallito perché su di lui incombe un'inchiesta federale per insider trading – né nella famiglia. Un giorno apre gli occhi e semplicemente vede. Vede che a nessuno importa nulla di lui, della sua agonia. «Il paese era troppo grande per preoccupazioni di quel genere».³⁴

La soluzione sembra la fuga per vivere una presunta libertà. Una fuga che è una ricerca, disperata, di un antico amore: una ragazza, Lyala, che aveva amato in gioventù, quando, ancora studente, non aveva paura di litigare per sostenere un'idea.

Che cosa cerca Barry? La sua identità perduta? Prima di tutto vuole scappare. Ma è una vera fuga la sua? In fondo Barry sa che non c'è scampo per lui se non nel trovare un modo per accettare l'imperfezione. Per questo torna indietro e affronta la sua “prima” vita. Il peso della vergogna della fuga e di una libertà che sa di codardia lo inseguono fino alla fine. Fino a quando trova il suo orticello, senza capire, come invece Voltaire sapeva

³³ Ibid., pp. 5-6.

³⁴ Ibid., p. 59.

bene, che anch'esso non è che un surrogato della felicità. Barry si affida a un precario "vissero tutti felici e contenti".

Interessante ora notare come la dinamica della liberazione-rinascita di Barry e di Josie ricalchi quella che McCandless prospettava a Ron: vai, amico mio, cambia scenario. È sufficiente cambiare scenario? Che differenza c'è tra scappare e liberarsi, tra voltare la faccia e ricominciare altrove? Barry che cosa aveva ancora da offrire alla sua famiglia?

Come avrebbe potuto placare l'odio della moglie e diventare un modello per il figlio? E cosa sarebbe successo se lei avesse voluto portare avanti la gravidanza e fosse nato un altro bambino con lo stesso problema? Non era meglio ricominciare da capo? Era quello che metà del paese voleva disperatamente: ricominciare da capo. Il corpo di Barry era vittima della grande noia come, secondo lui, lo era il corpo dei suoi compatrioti, dei ricchi e dei poveri; eppure bastava saltare su un pullman e scappare. Non era l'America che aveva bisogno di tornare grande, erano i suoi apatici cittadini che dovevano svegliarsi.³⁵

Barry ha bisogno di svegliarsi e cerca di farlo, rimanendo però in superficie. Non guarderà nell'abisso, fino in fondo. La vecchia vita rimane un'ancora di salvezza. Cerca una pausa. Sarà qualche cosa di più. Sarà accettazione di se stesso e del suo vecchio mondo, sebbene imperfetto.³⁶

Il romanzo di Shteyngart è lontano, ma non del tutto, da una deriva moraleggiante.

«Lavoro come un matto perché poi avrò tempo per stare con i miei figli», ma lui pensava davvero di farcela, di fare della famiglia il fulcro della sua vita. Fino a quel fatidico appuntamento al Weill Cornell, in settembre, la famiglia gli era sembrata una ragionevole compensazione per il suo fallimento come titano della finanza».³⁷ In qualche modo la famiglia, o almeno un più moderno concetto di famiglia allargata, lo saranno.

Alla fine del viaggio, l'accettazione del grave disturbo del figlio e il poter fare qualche cosa per lui gli fanno ritrovare «la sua parte fisica. Aveva voglia di farsi la barba. Aveva voglia di fare tre miglia a nuoto. Aveva voglia di andare a piedi da Seema [la ex moglie] nel centro dello Sheep Meadow e travolgerla di passione. Sapeva, naturalmente, che quest'ultima cosa era impossibile, eppure lo rinvigoriva sognare qualcosa che non fossero

³⁵ Ibid., p. 57.

³⁶ Cfr., Ibid., p. 89.

³⁷ Ibid., p. 135.

gli orologi».³⁸ Ma in fondo è alla famiglia che tornerà, al ruolo di padre, al quieto sapore di una vita giusta e quindi agli orologi e al loro imperfetto meccanismo, che perfetto appare.

La conclusione più pertinente, lucida, di un percorso che inizia come un viaggio di formazione e si conclude come accettazione di una spietata verità sulla faticosa, estrema, sublime banalità dell'esistenza è quella di un romanzo che in apparenza è eccentrico rispetto a quelli a cui ho prima accennato: *Butcher's crossing* di John Williams.³⁹

Tra i quattro scrittori, Williams è il solo che ha il coraggio di teorizzare compiutamente l'unica conclusione che sa di onestà. Gli altri si arenano all'interno di una ricercata riconciliazione finale: l'attimo goethiano, il ritorno alla famiglia, il mito del fare o il riparo nel proprio orticello.

John Williams è autore di un altro romanzo, per me di grande rilevanza, non solo per l'affinità professionale con il suo protagonista: Stoner, un professore non particolarmente brillante, che dipinge con la sua vita ordinaria una lucida versione del mondo e dell'assenza di eroismi. *Butcher's crossing* è un libro solo apparentemente diverso. È ambientato nell'aspro West, sulle montagne dove pascolano gli ultimi bisonti sopravvissuti alla mattanza dell'uomo bianco.

Il protagonista William Andrews abbandona un percorso di studi a Boston che gli avrebbe dato la possibilità di vivere un'esistenza probabilmente tanto agiata quanto anonima e si avventura in un viaggio di formazione, con la sola finalità di sentirsi libero e conoscere la vita. E la conoscerà, senza mezzi termini, nella sua purezza brutale e sublime.

È alla ricerca di una forma di "libertà e bellezza". La battuta di caccia è solo uno «stratagemma, un trucco per ingannare se stesso, per blandire le sue abitudini più radicate. Non erano certo gli affari a condurlo laggiù, dove ora stava guardando e dove stava per andare. Partiva in completa libertà. Partiva in libertà verso quelle pianure a ovest, verso quell'orizzonte che sembrava estendersi senza interruzione fino al sole al tramonto

³⁸ Ibid., p. 381.

³⁹ John Williams pubblica *Butcher's Crossing*, trad. it. di S. Tummolini, Roma, Fazi, 2013, nel 1960, cinque anni prima di *Stoner* e dodici prima di *Augustus*.

[...]».⁴⁰ Cercava una ragione, una via di salvezza per la sua stessa esistenza e si sentiva ormai proiettato nel futuro perché quello era il «senso più profondo che potesse dare alla sua vita».⁴¹

E qui sta il punto: l'idea – che da qualche parte risiede in molti tra noi – che l'emancipazione da ogni forma preimpostata di vita, di costrizione, di subordinazione (alle regole della società, al denaro, alla nostra stessa formazione) sia una o forse l'unica forma di libertà, svuotando necessariamente il concetto di libertà e riducendolo a una sorta di insubordinazione (che, a volte, si avvicina al capriccio).

Al contrario dei protagonisti degli altri romanzi che sono certo più “infantili” nell'ostinazione di questa ricerca, Andrews ha una pervicacia tipica degli adolescenti. D'altronde solo il saggio, per antonomasia vecchio, sa che il viaggio vale il viaggio e nulla più.

Con la speranza di chi intraprende un percorso per curare il proprio spirito, Andrews approda a Butcher's Crossing nel Kansas, un villaggio fatto di «poche tende e qualche baracca di fronte a un gruppo di alberi più alti». Siamo nel 1873 e la pelle di bisonte è ancora considerata l'oro dell'Ovest. Anzi lo è a maggior ragione dato che gli animali si stanno estinguendo.

L'incontro con Miller, un esperto cacciatore del luogo, è l'incontro con la vita e la sua follia. Andrews ha i mezzi, Miller l'esperienza e non solo: una necessità di riscatto e di vittoria sul mondo e su se stesso. L'impresa non può che presentarsi estrema e grandiosa, così come Miller l'ha covata da lungo tempo, così come Andrews se l'era immaginata.

Partono, insieme ad altri due protagonisti: Charley Hoge, alcolizzato e infervorato credente e Fred Schneider, lo scuoiatore di pelli, la voce dell'immediatezza istintiva. Il luogo da raggiungere è sconosciuto a tutti tranne che a Miller. Ci si deve fidare di lui, come ci si deve fidare dei maestri di vita. Un abbandono dell'istituzione per cadere nelle braccia dell'utopia – incarnata da Miller – che per sua natura è assolutista e inafferrabile.

E l'utopia cerca la sua realizzazione. Miller li conduce nell'eden del bufalo e inizia la sua caccia folle, inappagabile e senza respiro. Uccide tutti i bufali, una mattanza. E non si ferma nemmeno quando non tanto il “buon senso” – che è un protagonista minore – ma

⁴⁰ Ibid., pp. 65-66.

⁴¹ Ibid., p. 66.

l'istinto di sopravvivenza lo imporrebbe. Perciò i protagonisti vengono sorpresi e bloccati da un inverno terribile e implacabile, intrappolati tra le montagne con migliaia di bisonti scuoiati e di pelli. Sopravvivono.

Il ritorno a Butcher's Crossing in primavera coincide con il risveglio della natura e con il risveglio dal sogno utopico. «Andrews sentiva che non sarebbe più stato lo stesso. Intuiva che si stava lasciando qualcosa alle spalle, qualcosa che avrebbe potuto essergli prezioso, se solo fosse riuscito a capire cos'era».⁴²

È nel quotidiano che si fanno i conti. Non c'è trionfo e nemmeno ricompensa. Non c'è anelito e speranza. Tutto esplose in una bolla di sapone che ha la pesantezza di una sconfitta inesorabile. Le pelli dei bufali non vanno più di moda. Nessuno le compera più. Il mondo del lavoro, del guadagno, della vita routinaria dai quali Andrews si era allontanato sono quelli ai quali necessariamente ritorna e che lo condannano. Di fronte allo sgomento di Miller, che non vuole credere che il suo sogno di ricchezza e riscatto sia andato in fumo, McDonald, attempato venditore di pelli, dice con disprezzo: «“I giovani” [...] “pensate sempre che vi sia qualche cosa da scoprire”».⁴³ Invece non c'è nulla. Il viaggio della vita non porta alla scoperta, non porta alla conquista di qualcosa. «Vivi di bugie per tutta la vita, e poi forse, quando sei pronto per morire, ti viene in mente che non c'è nient'altro, nient'altro che te stesso e quello che avresti potuto fare. Solo che non l'hai fatto, perché tutte quelle bugie ti hanno fatto credere che c'era qualcos'altro. Allora pensi che avresti potuto conquistare il mondo, perché sei l'unico che conosce il segreto. Solo che ormai è troppo tardi. Perché ormai sei troppo vecchio».⁴⁴

Williams ha il coraggio di andare fino in fondo. Perciò la penna dello scrittore s'incontra con quella del filosofo. Andrews è alla ricerca di un significato, di un perché. Da qui la differenza tra il filosofo – senza che tale accezione assuma un significato necessariamente positivo – e l'uomo, che si accontenta di quello che può fare e avere. Forse anche tra l'uomo che cerca e l'uomo che vive. Tra Andrews e Schneider. Andrews sa che Schneider, al contrario di lui, «non si sarebbe fatto domande, non avrebbe viaggiato con la fantasia». Avrebbe goduto del sesso con Francine – la prostituta di cui Andrews

⁴² Ibid., p. 276.

⁴³ Ibid., p. 325.

⁴⁴ Ibid., pp. 325-326.

sembra innamorarsi – e poi «se ne sarebbe andato per la sua strada senza più riserVARLe un pensiero speciale».⁴⁵

La differenza tra il filosofo, che ha il dovere di guardare in faccia al mondo, e chi continua a vivere in un mondo parallelo – che è un “credo” o semplicemente la ferma e folle volontà di non vedere lucidamente – è quella tra Andrews e Charley Hoge che con il suo sguardo «cieco e ipnotico», da invasato predicatore, si nega la possibilità di andare fino in fondo alla sconfitta.⁴⁶

Andrews invece vede in volto la verità. Vede un qualcosa che ha anche l’espressione della morte.

Si nascondeva forse in ogni uomo, in attesa di saltar fuori, per sbranare e divorare, finché non restava altro che il vuoto che aveva visto nello sguardo malinconico che Charley Hoge ora offriva al mondo? Oppure attendeva all’esterno, orribilmente acquattato come un lupo grigio dietro una roccia, pronto a balzare all’improvviso, senza ragione, su chiunque gli passasse accanto? Oppure, inconsapevolmente, erano gli uomini stessi a inseguirlo, quello strano terrore, e a passargli accanto nell’oscura, perversa speranza di vederlo saltare fuori?⁴⁷

Se l’adolescenza va alla ricerca dell’assoluto – che solo una mente infantile è convinta di trovare – la maturità impone un passaggio nel nichilismo, dopo essersi impegnata in molteplici interpretazioni, tutte superate o superabili. All’epoca della ricerca della verità-libertà e poi alla perdita totale di senso, segue forse la consapevolezza di intraprendere una ricerca che, nella sua assoluta contingenza, ci metta comunque in grado di organizzare la nostra vita. Dall’orticello di Voltaire vale sempre la pena di uscire. Nulla più di questo.

Perciò Andrews non è un Candido che nulla impara. Come ogni filosofo si tiene in equilibrio «sul bordo di un abisso», nel momento in cui la voglia di conoscere si trasforma in consapevolezza del nulla. No, non cieco nichilismo. Lucida coscienza della vanità delle passioni: l’amore, il denaro, il potere sulla natura, sull’animale, sull’uomo. La vanità di quelle passioni – che aveva perseguito per un desiderio profondo di libertà, di distacco da una vita prefissata, disegnata da altri, dalla famiglia e dalla società – gli è chiara alla fine del viaggio. Voleva imparare dalla vita e la vita gli ha dato l’unico insegnamento che conosce a fondo.

⁴⁵ Ibid., p. 341.

⁴⁶ Ibid., p. 339.

⁴⁷ Ibid., p. 340.

Che cosa l'aveva spinto ad attraversare mezzo continente per affrontare una natura inospitale e selvaggia? Il sogno di trovare la sua identità. L'aveva trovata? In fondo all'abisso e nella lucida presa di coscienza della sola esistenza di quell'abisso. Il viaggio valeva dunque la pena?

Ora, alla fine di tutto, «tranne che per una direzione di massima, non sapeva dove stava andando. Sapeva solo che gli sarebbe venuto in mente in seguito, nel corso della giornata. Proseguì senza fretta, sentendo dietro di sé il sole che si alzava lentamente e scaldava l'aria».⁴⁸ Nessun orticello. Il viaggio continua, anche nella completa disillusione. Al limite «ci si incontra per strada» (da *Nomadland*).

⁴⁸ Ibid., p. 357.

Bibliografia

- Eggers, D., *Eroi della frontiera*, trad. it. di G. Granato, Milano, Mondadori, 2016.
- Krakauer, J., *Nelle terre estreme (Into the Wild)*, trad. it. di L. Ferrari, Milano, Corbaccio.
- Spinoza, B., *Etica e Trattato teologico-politico*, a cura di R. Cantoni e F. Fergnani, Torino, UTET, 2005.
- Shteyngart, G., *Destinazione America*, trad. it. di K. Bagnoli, Milano, Guanda, 2018.
- Thoreau, H. D., *Walden ovvero vita nei boschi*, a cura di P. Sanavio, Milano, BUR, 1994.
- Thoreau, H. D., *Disobbedienza civile*, Prato, Piano B, 2008.
- Williams, J., *Butcher's Crossing*, trad. it. di S. Tummolini, Roma, Fazi, 2013.